

Saggio elementare su: LA CROCE DI CRISTO, “UNICA SPES”

1. Introduzione

È probabile che la croce sia derivata dal barbaro uso antichissimo di appendere le persone ad un palo per “punizione”. Ciò era certamente un uso presso i Persiani (Esdra 6, 11). Anche l’A.T. conosce l’uso di appendere ad un palo il cadavere di un giustiziato (Gs. 8,29; 10, 26; Dt. 21, 22-33), perché l’appeso era un maledetto da Dio.

Piú tardi si trova la croce come pena di morte presso i Macedoni (Alessandro Magno) e soprattutto presso i Cartaginesi, da cui i Romani l’avevano presa; ma mentre presso i Cartaginesi, la crocifissione aveva valore di sacrificio (“offerta di persone vive”), presso i Romani essa era un puro strumento punitivo e intimidatorio, senza alcun collegamento con il culto. Nelle province romane, questa pena era uno dei mezzi principali per il mantenimento dell’ordine e della sicurezza; specialmente nella storia della inquieta provincia di Giudea ci sono innumerevoli crocifissioni del genere (Flavio Giuseppe: La Guerra giudaica, II, 13,2...154).

2. Il caso “Gesú di Nazareth”

Una di queste, la piú conosciuta, la piú inquietante e la piú tragica fu quella di Gesú di Nazareth, “un ebreo marginale”, accusato di un unico delitto, cioè di “sobillare il popolo” (Lc. 23,5). In effetti “sollevazione” e “anarchia” sembrano essere le conseguenze inevitabili dei suoi discorsi e dei suoi gesti...! L’uomo di Nazareth manda all’aria tutto l’ordine di questo mondo (Mt. 5, 7-11), sconvolge tutte le categorie sociali (Mc. 10, 25-27) e rovescia tutte le piramidi del potere (Mc. 10, 44). In Gesú di Nazareth spiccava la potenza della sua libertà e la sua disinvoltata e smisurata semplicità: e questo faceva paura...! Gesú non era un politico o un terrorista; egli era venuto a dire a ciascuno che questa vita che uno ha nelle mani è un’opera della grazia del Padre, destinata ad essere felice nella libertà dal peccato (orgoglio, egoismo, violenza, paura, angoscia, invidia, rabbia, odio...) e nella semplicità dell’amore verso tutti.

Ciononostante lo hanno eliminato!

Si dice che Gesú si è volontariamente offerto alla morte per amore di noi uomini.

Certamente!

Ma, umanamente parlando, è corretto?

Il N.T. ci dice che Gesú si nascondeva in continuazione (Mc. 3, 7; Lc. 21, 37). Lui non voleva morire! Gesú non voleva morire in croce (Lc. 22,42); l’unica forma di passione che Gesú voleva era la “compassione”; Gesú ha vissuto per recuperare gli uomini alla loro dignità di creature di Dio. Quello che ci voleva dire Gesú è che noi, a partire da Dio, potremmo sconfiggere il peccato e vivere umanamente e divinamente da persone libere, anche senza bisogno di stare aggrappati alle cose materiali.

Questo in segnava Gesú e così viveva; e proprio per questo, nonostante non volesse morire, non sfuggì piú alla sua cattura; se nell’Orto degli Ulivi si consegna in certo modo volontariamente ai soldati, il suo comportamento deve avere un motivo, che risiede soltanto in lui e questo motivo noi non siamo in grado di capirlo umanamente.

E lo hanno crocifisso. La croce, umanamente parlando, è la concentrazione di tutto ciò che è antiumano e antidivino e se c’è qualcosa su cui riflettere e su cui meditare, è unicamente

come la si possa evitare ed eliminare per sempre e in ogni forma. Se nel giorno del venerdì Santo noi ci inginocchiamo, non lo facciamo davanti alla croce, bensí davanti al Crocifisso: egli era la persona piú meravigliosa che sia mai vissuta sul nostro pianeta; tutto quello che noi potremmo mai capire di Dio, era vivente in Lui. Ed é proprio per questo che la croce, terrificante simbolo di tutte le oppressioni umane, é diventato per l'uomo, nonostante tutto, un segno di salvezza e di speranza.

E come? Come la speranza e la salvezza è nella croce? Di che speranza e di che salvezza si parla?

3. Le false speranze

L'uomo di oggi ha smarrito il senso delle cose e della vita; egli è sballottato continuamente dal fascino del futuro, alla paura del futuro, all'assenza del futuro; avendo negato Dio, soffre per mancanza di speranza pur inseguendo 3 false speranze.

3.1. La speranza entusiastica

La speranza entusiastica è la convinzione che attraverso la buona volontà e qualche sforzo, si possano ottenere dei risultati importanti anche a breve scadenza; la convinzione illusoria che si possa andare verso il futuro non pagando un prezzo alto. La speranza entusiastica crede in un futuro a portata di mano, che riservi all'uomo solo grandi gioie, grandi soddisfazioni, successi e conquiste. A volte anche tanti cristiani la pensano così; essi si appoggiano su un certo modo di vedere Dio, ossia un Dio potentissimo, capace di risparmiarci le difficoltà, la sofferenza, la croce... La Bibbia, invece, ci dice che Dio non risparmia, non ha risparmiato a Gesù la croce e la morte, la sofferenza del fallimento generale di tutta la sua vita; il Padre che pure amava il suo Figlio, non l'ha risparmiato, non l'ha liberato dalla croce. E non libera neppure l'uomo, altrimenti negherebbe se stesso. Il Dio biblico è un Dio che non *puó* salvarci dal dolore e dalla morte, non *puó* evitarceli. La croce di Cristo annulla questa speranza facile. La croce di Cristo dice che l'uomo non può sperare a prezzi bassi. L'unica speranza vera è quella a prezzo alto, al prezzo della croce.

3.2. La speranza titanica

La speranza titanica è la speranza dell'uomo che si ritiene forte, potente, che confida nelle sue capacità, nelle sue risorse. Il titano vede gli ostacoli, ma ha fiducia assoluta in se stesso, come persona capace di abbattere tutti gli ostacoli e di raggiungere mete anche impossibili. Al tempo di Paolo, la speranza titanica era quella dei Giudei, dei Farisei. Il Giudeo, il Fariseo si sentiva forte, credeva di costruire una umanità nuova basandosi sui propri mezzi, confidava nelle sue opere, nell'osservanza della legge di Mosé, per salvarsi!

Al tempo di Paolo, la speranza titanica era anche quella dei Greci. Il Greco credeva di salvarsi, di salvare la storia, di rifare il mondo con la conoscenza, con la filosofia, con la gnosi. Oggi il "titano" è l'uomo tecnologico, che ha fatto conquiste enormi nel campo della scienza, della tecnologia, della medicina. L'uomo tecnologico è l'uomo potentissimo che ha in mano il mondo e che può decidere anche di togliere la vita. La speranza dell'uomo titanico di oggi è quella di salvarsi, di costruire l'umanità nuova, il mondo nuovo, basandosi sulle proprie forze; è l'uomo che pensa di avere in tasca, per la prima volta, la soluzione dei problemi dell'oppressione, dell'ingiustizia, dell'odio, dell'inimicizia.

Ma ciò nonostante, l'uomo di oggi è sempre più inquieto e disperato!

La croce di Cristo, (questo mistero che è al centro di tutto il cristianesimo) giudica questa speranza titanica e la condanna. La croce insegna che l'uomo con le sue sole possibilità non può salvarsi. Sulla croce muoiono tutte le speranze umane, fondate sull'uomo e sulle sue risorse.

3.3. La speranza spiritualistica

La speranza spiritualistica è la speranza disincarnata; è la speranza di coloro che dicono che il mondo, la storia, il tempo, il corpo, la nostra realtà sono da buttare via, non si possono salvare, sono una realtà malvagia da cui bisogna liberarsi. Per loro la speranza consiste nella salvezza dell'anima; il mondo, la storia, si perdano pure...,

La croce di Cristo annulla anche questo tipo di speranza. La croce di Gesù vuol dire risurrezione dei corpi (Cor. 15). La risurrezione cristiana non è la risurrezione dell'anima, cioè solo della parte spirituale dell'uomo; la risurrezione è la salvezza dell'uomo integrale, è la salvezza del corpo, della storia; è questo mondo che deve essere salvato.

4. La vera speranza e la vera salvezza: la speranza e la salvezza della croce

4.1. La CROCE: vangelo di salvezza gratuita

La croce, "quella" croce, non è solo "ignominia" e "fallimento, ma è soprattutto "il centro del centro del mistero cristiano" dice Benedetto XVI. Essa è il luogo privilegiato in cui si rivela e si manifesta all'uomo l'amore di Dio (Gv. 3, 16). Sulla croce si incontrano la miseria dell'uomo e la misericordia di Dio. È Paolo che ha penetrato più a fondo questo mistero.

Nell'incontro con Gesù, Paolo aveva capito che Egli "era morto ed era risorto per tutti", anche per lui stesso. Tutte e due le cose erano importanti: l'universalità e la soggettività. Per Paolo nella croce si era manifestato l'amore gratuito e misericordioso di Dio. Questo amore Paolo lo sperimentò innanzitutto in se stesso (Gal. 2, 20) e da peccatore diventò credente, da persecutore ad apostolo. Giorno dopo giorno, nella sua nuova vita, sperimentava la salvezza e sperimentava anche che questa salvezza era "grazia" (gratuita), e che tutto discendeva dalla croce di Cristo non dai suoi meriti che del resto non c'erano. Così per Paolo, il Vangelo della salvezza gratuita diventò così l'unico modo di intendere la croce. Per lui dire "croce" voleva dire salvezza come grazia donata dal Padre ad ogni creatura. Per questo ha fatto della croce il punto fondamentale della sua predicazione, perché la croce, "debolezza e fallimento", rivela la potenza di Dio (1 Cor. 1, 24), che è diversa dal potenza umana: rivela "l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza" (Ef. 3, 18-19). "La mia potenza si rivela nella debolezza" (2 Cor. 12, 9); "Dio ha scelto nel mondo ciò che è debole, per confondere i forti" (1 Cor. 1, 28).

4.2. La CROCE: "spes unica"

Ma perché Dio ha scelto questa via per salvarci? Cos'è la croce? Perché la croce è l'unica speranza per la nostra salvezza?

Paolo parlando della croce, non intendeva la sofferenza in senso dolorifico; la croce, è un simbolo che indica il vero volto di Dio, in Gesù, la sua carta d'identità e dove anche l'uomo è chiamato a mostrare la sua carta d'identità, quella vera, non quella che si costruisce

facilmente. Dio ha scelto la croce per rivelarsi in profondità e vincere il male. Egli vuol condividere la situazione dell'uomo sino al punto estremo, più basso. Egli ha voluto essere totalmente solidale con l'uomo anche nella sua umiliazione, sofferenza e morte. La croce è la risposta di Dio alla domanda dell'uomo "perché soffro", "perché muoio". Non è una risposta teorica, ma è il gesto di Gesù che si mette nella situazione dell'uomo di sofferenza e di morte, che la vive con l'uomo. Questo, per l'uomo, è la certezza di non essere mai solo, in nessuna situazione. La croce di Cristo, quindi, è l'unica sorgente di ogni speranza. Speranza e croce nella mentalità umana si escludono; ma nella prospettiva divina sono unite indissolubilmente e si sostengono a vicenda. La speranza della croce è la speranza dell'uomo che si riconosce fallimentare. La speranza della croce poggia sulla capacità di Dio di risuscitare i morti. La croce, dice Paolo, è il luogo dove si manifesta la potenza di Dio che risuscita i morti. Dio non ha risparmiato la morte né a Gesù, né agli uomini, ma egli è il Dio che risuscita i morti, che chiama all'essere le cose che non sono, che chiama la nostra incapacità radicale di salvarci, a salvarci. La speranza cristiana suppone la morte, il coraggio di entrare nella via della croce, la decisione di pagare di tasca propria durissimamente, sapendo, però, che questa croce e questa morte non sono l'ultima parola, perché l'ultima parola è la vita, è la risurrezione dalla morte. La speranza cristiana è la speranza dell'impossibile, l'impossibile della salvezza dell'uomo con le sue forze. La salvezza è grazia, è un dono di Dio. La speranza della croce è la speranza dell'uomo salvato in quanto corpo; e il corpo, secondo S. Paolo, non è la parte materiale dell'uomo, ma è tutto l'uomo che è in contatto con l'esterno, è tutto l'uomo che si vede, si tocca, entra in rapporto con gli altri, si apre a Dio, si apre al mondo, è nel mondo. Questo è l'uomo in quanto corpo. La speranza cristiana è la speranza nella salvezza del mondo, del tempo. In Rom. 8, Paolo esprime egregiamente questa idea, parlando del mondo come di una donna che sta per partorire un nuovo mondo e geme i gemiti del parto, avendo da partorire un uomo nuovo, un nuovo corpo. La speranza cristiana vive all'ombra della croce, ma anche alla luce della croce. Alla luce della croce, la speranza cristiana è fiducia, è fede. È l'abbandono da parte dell'uomo al Dio che crea, che scoperchia i sepolcri, che risuscita quelli che sono morti per sempre. La speranza cristiana non è una attesa pigra, ma una attesa operosa, un poggiarsi su di lui, sulla forza del suo Spirito, che riesce, secondo l'immagine di Ezechiele, a scrivere le leggi nei cuori, a togliere il cuore di pietra e a mettervi il cuore di carne. La speranza cristiana, all'ombra e alla luce della croce, giudica e condanna tutte le false speranze, anche la speranza spiritualistica, come speranza di evasione e di fuga ignobile da questo mondo. Quella vera è una speranza di un nuovo mondo, di una nuova storia, di nuovi corpi, di nuove persone integrali, di nuove società umane. È la speranza contro ogni speranza (Rom. 4). È la speranza fonte di gioia. La gioia non è solo nell'aldilà, è il dono del Cristo risorto ai suoi. È la gioia come possesso pieno di una speranza contro ogni speranza. È la gioia di chi dice: "Va bene, questa strada è in salita, è piena di spine e di sassi, è durissima, ma alla fine arriverò". È la gioia del cammino. Paolo è ripieno di questo tipo di speranza, nonostante la sofferenza, la croce e la morte. La speranza cristiana, quindi, è quella sostenuta dalla fede. Non esiste una speranza se non esiste una fede nel Padre che ci ama e nel Cristo risorto dalla morte

5. Conclusione

La Chiesa non è la Comunità di quelli ai quali Dio risparmia le sofferenze, mentre il mondo è lasciato nelle sofferenze; non è la Comunità di quelli che sono nella luce, mentre il mondo resta nelle tenebre; non è la Comunità di quelli che sono nella sicurezza, mentre il mondo lo è di quelli che brancolano nell'incertezza... La Chiesa è solidale col mondo nel dubbio, nell'incertezza, nella sofferenza, nella ricerca..., perché spera, nonostante tutto.

Bisogna ricuperare questo senso centrale della croce, non nel senso dolorifico, ma nel senso che esso ci dá la carta d'identità di Dio. Il mistero della croce non è solo un mistero di morte, ma anche un mistero di risurrezione. Dio, incapace di salvare dalla morte, ma capace di salvare i morti, capace di risuscitare i morti.

L'alienazione fondamentale dell'uomo è la morte. Finché non si libera l'uomo dalla morte, l'uomo è fundamentalmente un alienato. La speranza cristiana, all'ombra e alla luce della croce, non è la liberazione dalla croce, ma è la speranza della liberazione dell'uomo dalla morte, dalla sua alienazione fondamentale, è la speranza della risurrezione dell'uomo.

Bibliografia

John P. Meier, *Un ebreo marginale*, vol. I, Queriniana 1991

J. Ratzinger, *Einführung in das Christentum*, Kösel-Verlag München, 1968

Benedetto XVI, *Ciclo di catechesi dedicate a S. Paolo Apostolo e all'anno Paolino*,
Roma, Udienza generale, Mercoledì 29.10.2008

Anselm Grün, *Das Kreuz*, Vier-Türme-Verlag, Münsterschwarzach, 2008

Giuseppe Barbaglio, *La speranza nella Bibbia*, Referat, Verbania Pallanza 28.2-1.3.1981